Financing for Development FfD4 – Siviglia 2025

Impegno di Siviglia adottato il 30 giugno 2025: più un segnale e una dichiarazione di principio che un veicolo di cambiamento strutturale?

Marco Zupi

La Quarta Conferenza Internazionale sul Finanziamento allo Sviluppo (FfD4) di Siviglia (30 giugno-3 luglio 2025) ha presentato il documento finale denominato «Impegno di Siviglia» (*Compromiso de Sevilla*). La risoluzione del 30 giugno è stata approvata per consenso con l'eccezione degli Stati Uniti, la cui assenza – sia dai negoziati sia dall'adozione del testo finale – non si limita a un fatto meramente diplomatico. Essa costituisce un chiaro segnale politico e strategico, rivelando tensioni e limiti più ampi.

1. L'assenza degli Stati Uniti: un indicatore politico

Nel comunicato stampa del 18 giugno pubblicato sul sito del Dipartimento degli Affari Economici e Sociali delle Nazioni Unite (UNDESA) si è reso noto il ritiro degli Stati Uniti dai negoziati e la loro mancata partecipazione alla conferenza[1]. La dichiarazione evidenzia l'opposizione statunitense a diverse disposizioni della bozza, in particolare quelle relative alla cooperazione fiscale internazionale e alla riforma delle banche multilaterali di sviluppo (inclusa la proposta di potenziare significativamente la capacità erogativa), criticando l'ingerenza del testo nella *governance* delle istituzioni finanziarie internazionali, l'introduzione di meccanismi duplicativi e la differenza rispetto alle priorità USA in materia di commercio, fiscalità e innovazione. In sostanza, l'impostazione del documento contrasta con la strategia dell'amministrazione statunitense, che esercita un'influenza determinante sulla riforma della Banca mondiale (BM) e del Fondo monetario internazionale (FMI), di cui è azionista di maggioranza, e sulle dinamiche di cooperazione fiscale internazionale.

Nell'articolo pubblicato a giugno nella sezione editoriale della ONG tedesca Welthungerhilfe[2], usata per pubblicare analisi e approfondimenti, in un articolo apparso a giugno[3], firmato da Kathrin

[1] https://www.un.org/es/desa-en/ahead-un-summit-countries-finalise-landmark-%E2%80%98compromiso-de-sevilla%E2%80%99

[2] Una delle più grandi organizzazioni e senza scopo di lucro di cooperazione allo sviluppo e aiuto umanitario in Germania, fondata oltre 50 anni afa e che opera in oltre 35 paesi per combattere la fame e la povertà.

[3] https://www.welthungerhilfe.org/global-food-journal/rubrics/development-policy-agenda-2030/what-does-the-ffd4-seville-compromise-comprise

Berensmann e Yabibal M. Walle, si sottolinea che il documento finale è stato approvato il 17 giugno da tutti i Paesi partecipanti ad eccezione degli Stati Uniti, che avevano assunto una «posizione costantemente ostruzionistica» ritirandosi dal processo prima della conclusione dell'accordo.

Il Global Policy Forum Europe - centro studi e advocacy con sede in Germania, ramo europeo del Global Policy Forum - specifica che, durante la seduta finale del Comitato preparatorio della FfD4, il rappresentante statunitense ha ufficialmente comunicato il ritiro del Paese sia dalle fasi preparatorie sia dalla conferenza stessa[4].

Queste fonti confermano che gli Stati Uniti non hanno partecipato né ai negoziati né all'adozione del *Compromiso de Sevilla*.

A seguito del ritiro, gli Stati Uniti hanno minato la legittimità percepita e l'ambizione degli esiti di Siviglia. Tale decisione può essere interpretata come un voto di sfiducia nei confronti del meccanismo multilaterale di finanziamento allo sviluppo come strumento di cambiamento sostanziale: la Conferenza di Siviglia rischia, quindi, di restare una «dichiarazione normativa priva di efficacia concreta».

L'attuale clima geopolitico, segnato dalla competizione multipolare, dal nazionalismo fiscale e da crisi complesse – tra cui la guerra in Ucraina, le tensioni in Medio Oriente (la tragedia umanitaria a Gaza con incalcolabili costi civili, l'aggravarsi delle violenze in Cisgiordania, i conflitti che coinvolgono Israele in Libano, Siria e Yemen, nonché l'operazione militare "preventiva" contro l'Iran, durata dodici giorni e condotta con il coinvolgimento degli Stati Uniti) – e la crescente rivalità con la Cina, ha ulteriormente ridotto l'interesse, già limitato, dell'amministrazione statunitense per impegni multilaterali di ampia portata, in particolare per quelli che comportano meccanismi redistributivi o riforme giuridicamente vincolanti.

Tale disimpegno riflette anche un crescente scetticismo verso i meccanismi di finanziamento basati sul sistema delle Nazioni Unite, considerati dall'amministrazione Trump ridondanti o non coerenti con le priorità fiscali interne.

Anche sul piano bilaterale, i bilanci statunitensi destinati alla cooperazione allo sviluppo sono sempre più oggetto di scrutinio politico, con un'accesa dialettica tra priorità interne e obblighi internazionali, e con episodi di drastico e repentino congelamento delle attività dell'agenzia statunitense per la cooperazione allo sviluppo, USAID[5].

In questo contesto e in una prospettiva marcatamente utilitaristica e mercantilistica che sembra contraddistinguere l'approccio dell'attuale amministrazione statunitense, nuovi quadri nel campo della finanza per lo sviluppo risultano difficilmente giustificabili se non offrono vantaggi geopolitici o economici immediati. Contestualmente, si assiste a uno spostamento ideologico, con gli Stati Uniti – apripista di una tendenza che coinvolge anche altri governi occidentali[6] – che mostrano una

[4] https://www.globalpolicy.org/en/news/2025-06-23/compromiso-de-sevilla

[5] Il Presidente Trump, tornato in carica a gennaio 2025, ha ordinato, come parte di una revisione strategica della politica estera e degli aiuti pubblici allo sviluppo, un congelamento di 90 giorni su quasi tutti i programmi di aiuto estero finanziati da USAID, il che ha comportato l'emissione di "Stop Work Orders" per contratti, sovvenzioni e accordi di cooperazione in oltre 120 Paesi, di fatto sospendendo la copertura per costi logistici o stipendi del personale. Secondo l'Institute of Development Studies, il congelamento ha avuto un impatto devastante anche su ricerca, sanità, acqua e igiene, e ha causato licenziamenti di massa nel settore umanitario. Si veda: https://www.ids.ac.uk/opinions/the-turbulence-and-the-toll-of-the-usaid-freeze/

[6] Per esempio, per quanto riguarda la democratizzazione della governance fiscale sotto l'egida ONU, sia UE, che Regno Unito, Giappone, Canada e Australia hanno ostacolato tale indirizzo, preferendo mantenerla nell'OCSE. Il rischio maggiore – paventato, per esempio, dal *Tax Justice Network* è che senza reale volontà politica delle economie potenti,

preferenza crescente per aiuti bilaterali e iniziative guidate dal settore privato, in luogo di meccanismi di finanziamento globale fondati su fondi comuni.

Vi è tuttavia chi, tra i sostenitori del multilateralismo e dell'importanza della Conferenza di Siviglia, tenta di opporre all'attuale disillusione un "ottimismo della volontà", sottolineando come l'assenza degli Stati Uniti abbia aperto uno spazio politico per altri attori – in particolare l'Unione Europea, l'Unione Africana e alcuni blocchi dell'America Latina – al fine di promuovere una prospettiva di effettiva trasformazione sul finanziamento dello sviluppo. Siviglia potrebbe così rappresentare un'occasione per un maggiore protagonismo europeo e un'attenzione più marcata verso le esigenze del Sud globale, rispetto alle conferenze precedenti, dando rilievo a istanze quali la cancellazione del debito, la giustizia fiscale e il finanziamento della resilienza climatica, senza che il potere di veto statunitense possa attenuarne i contenuti.

Tuttavia, pur senza escludere del tutto tale prospettiva, il realismo e l'analisi storica inducono a prefigurare scenari meno incoraggianti per il multilateralismo contemporaneo. Ciò non implica che il processo di Siviglia sia privo di significato, ma mette in luce con chiarezza quanto sia arduo il cammino verso un'attuazione concreta e coerente degli impegni assunti, in un'epoca segnata dalla frammentazione e dalla polarizzazione geopolitica.

2. L'impegno di Siviglia

Nel cuore dell'Andalusia, i leader globali e delegati riuniti per delineare una visione rinnovata del finanziamento sostenibile hanno approvato il 30 giugno il *Compromiso de Sevilla*, un documento di circa 40 pagine che combina ambiziose aspirazioni con un pragmatismo molto cauto[7]. Sebbene il processo sia stato segnato da ritardi e da un consenso frammentato, in particolare a causa del clamoroso ritiro degli Stati Uniti dai negoziati, gli altri Stati membri hanno deciso di proseguire, determinati a definire un quadro globale di finanziamento che rinnovi sostanzialmente l'impegno verso l'Agenda 2030 gli strumenti politici costruiti intorno ad essa nel corso degli anni.

Il *Compromiso de Sevilla* si apre con dichiarazioni di principio chiare, volte a riformare i sistemi fiscali nazionali, contrastare l'evasione fiscale da parte dei grandi patrimoni, sostenere bilanci pubblici sensibili al genere, promuovere la mobilitazione delle risorse interne nei Paesi in via di sviluppo (PVS) e, in generale, riequilibrare le strutture economiche globali.

Vengono opportunamente richiamati tutti gli impegni pregressi correlati all'Agenda 2030. Sebbene non si torni troppo indietro nel tempo, la lettura di alcune parole chiave presenti nel testo – come i riferimenti espliciti alla giustizia fiscale internazionale, al riequilibrio dei diritti di voto nelle Istituzioni finanziarie internazionali (IFI), a una *governance* economica multilaterale democratica, al diritto allo sviluppo e al riconoscimento delle vulnerabilità sistemiche (ad esempio, i Paesi meno avanzati, i piccoli Stati insulari in via di sviluppo, i Paesi senza accesso al mare) – suggerisce un richiamo implicito allo spirito del Nuovo Ordine Economico Internazionale (NOEI) promosso negli anni Settanta dal Gruppo dei 77 e dai Paesi del Sud globale. Pur non essendo forse questa l'intenzione originaria, tale interpretazione può aiutare a comprendere meglio le ambizioni del documento e le persistenti disuguaglianze strutturali dell'attuale sistema economico globale.

le nuove promesse potrebbero rimanere lettera morta, con rischio di mancare l'obiettivo di ridurre i flussi illeciti e l'elusione fiscale.

[7] https://financing.desa.un.org/finaldraftreleased

È evidente che problemi strutturali permangono e, in alcuni casi, si sono aggravati (ad esempio in tema di debito, flussi finanziari illeciti, shock climatici), mentre le IFI non hanno attuato le riforme richieste e restano in uno stato di perenne transizione. Le proposte di riforma contenute nel documento – tra cui la riforma della fiscalità internazionale, la revisione dei "sovrapprezzi" del FMI[8] e nuove regole sul *rating* del credito – rappresentano moderne eco di quelle storiche richieste di riequilibrio.

Al settore finanziario privato viene richiesto di contribuire, mobilitando maggiori capitali attraverso strumenti di finanza mista, riducendo i costi delle rimesse e incentivando gli investimenti in fase iniziale nei Paesi meno avanzati e nei piccoli Stati insulari in via di sviluppo. Tuttavia, si avverte una certa dipendenza da approcci di mercato e dalla mitigazione del rischio per il capitale privato, senza che vi siano garanzie chiare in termini di risultati.

Il documento riafferma gli obiettivi quantitativi dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) – in particolare lo 0,7% del Reddito Nazionale Lordo (RNL) per l'APS ai PVS e tra lo 0,15% e lo 0,2% del RNL per i Paesi meno avanzati (PMA) (pagina 18) – proprio nel momento critico evidenziato dal *Policy Brief* dell'OCSE del 26 giugno 2025 su "Cuts in Official Development Assistance"[9]. L'invito urgente all'azione condivisa e all'aumento delle risorse per l'APS, nella consapevolezza che altre fonti non possano sostituirne il ruolo, si accompagna alla richiesta di proteggere i programmi sociali chiave, promuovere il coordinamento tra donatori e attivare nuovi strumenti finanziari, sia pubblici che privati, nazionali e internazionali, a sostegno dei Paesi più vulnerabili. Il documento propone di triplicare i prestiti delle banche multilaterali di sviluppo (pagina 19) e pone particolare attenzione

---

[8] Il termine *surcharges* nel *Compromiso de Sevilla* (pagina 33) si riferisce a commissioni aggiuntive che alcuni Paesi devono pagare oltre al tasso base di interesse quando prendono in prestito fondi dal FMI, soprattutto in grandi quantità (oltre la cosiddetta quota: surcharge di livello) o per lunghi periodi (surcharge di durata). Per l'FMI questi *surcharges* permettono di gestire il rischio di credito, incentivare i rimborsi rapidi e accumulare riserve precauzionali, ma si traducono in circa 1,2 miliardi di dollari l'anno, colpendo in modo sproporzionato pochi PVS. Si veda: https://www.imf.org/en/Publications/Policy-Papers/Issues/2024/10/21/Review-Of-Charges-And-The-Surcharge-Policy-Reform-Proposals-556499 . Il *Compromiso de Sevilla* accoglie con favore la recente revisione del FMI e invita il Board a considerare una politica più flessibile sui *surcharges*, meccanismi di sospensione o riduzione in caso di disastri naturali o shock esogeni, senza compromettere la sostenibilità finanziaria del Fondo.

[9] Cinque punti chiave che sono presenti nei dati del documento OCSE e che vanno sottolineati sono:

1. Declino storico dell'APS: dopo una riduzione del 9% nel 2024, l'OCSE prevede un ulteriore calo tra il 9 e il 17 % nel 2025, con un target compreso tra 170 e 186 miliardi di dollari statunitensi. Se queste previsioni si concretizzeranno, sarà la prima volta nella storia recente che i quattro principali donatori (Stati Uniti, Francia, Germania e Regno Unito) riducono l'APS per due anni consecutivi.
2. Impatto sproporzionato sui paesi più poveri: i Paesi meno avanzati rischiano una flessione tra il 13 e il 25% dell'APS bilaterale nel 2025. I paesi dell'Africa subsahariana potrebbero subire un taglio tra il 16 e il 28%. Inoltre, i principali organismi multilaterali risultano particolarmente esposti: per la PMA, ben l'87% del proprio finanziamento proviene da donatori per i quali si prevedono tagli all'APS.
3. Riduzione delle spese sanitarie e umanitarie: nel 2024, l'APS per la salute si è ridotto drasticamente, arrivando ai minimi del decennio: l'APS focalizzato sulla salute è previsto in calo tra il 19 e il 33%, riportandosi sotto i livelli pre-COVID 19. Tagli significativi sono previsti anche nell'aiuto umanitario generale e nei costi per i rifugiati nei paesi donatori, calati del 17,3% (portando l'APS ai rifugiati a 27,8 miliardi di dollari statunitensi, pari al 13% dell'APS totale)
4. Riduzione dei contributi multilaterali: le erogazioni nette al bilancio base delle organizzazioni internazionali sono diminuite del 19 % nel 2024, dopo essere aumentata nel 2023.
5. Quota APS/RNL in forte calo: l'OCSE stima che nel 2025 l'APS scenderà allo 0,30 o 027% del RNL, i livelli più bassi dal 2019 e 2007 rispettivamente. Sommando la diminuzione dei fondi per l'APS erogati nel 2024 (21 miliardi di dollari statunitensi) e quella prevista nel 2025 (35 miliardi), in due anni si registrerebbe un calo di 56 miliardi di dollari statunitensi.

Si veda: OECD (2025), "Cuts in official development assistance: OECD projections for 2025 and the near term", *OECD Policy Briefs*, OECD, Parigi, https://www.oecd.org/en/publications/cuts-in-official-development-assistance_8c530629-en/full-report.html?adestraproject=OECD%20Development%20-%20Horizontal%20Campaigns&utm_campaign=Development-news-30-June-2025-FFD4-final&utm_content=Global%20trends&utm_term=dev&utm_medium=email&utm_source=Adestra#section-d1e1126

all'ottimizzazione dei Diritti Speciali di Prelievo (DSP) del FMI, attraverso strumenti di ricanalizzazione e capitale ibrido, sebbene gli impegni concreti restino volontari e disomogenei.

In tema di debito, oltre a raccomandare maggiori sforzi per garantirne la sostenibilità, Siviglia propone la creazione di un gruppo di lavoro guidato dall'ONU per elaborare principi di prestito responsabile, e immagina una piattaforma dei Paesi debitori per condividere competenze nella gestione del debito e rafforzare il loro potere negoziale collettivo. Innovazioni come le clausole di resilienza climatica del debito e il Servizio di supporto alla sostenibilità del debito per i piccoli Stati insulari in via di sviluppo mirano a connettere i flussi finanziari alla vulnerabilità effettiva.

L'architettura finanziaria globale riceve un impulso contenuto: si propone un ampliamento dei diritti di voto nel FMI e si suggerisce l'istituzione di riunioni periodiche, ospitate dalle Nazioni Unite, sulle agenzie di *rating* del credito. Si ribadisce inoltre la necessità di rivedere i sovrapprezzi del FMI e aggiornare i meccanismi legati ai DSP, con proposte di riforma tecnica attese da tempo.

Il commercio internazionale è invitato a contribuire più direttamente agli obiettivi di sviluppo, attraverso nuovi target per l'"Aid for Trade" e la riforma dei meccanismi di risoluzione delle controversie tra investitori e Stati. Queste indicazioni appaiono in controtendenza rispetto alla crisi profonda del multilateralismo commerciale e allo stallo dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC).

I capitoli conclusivi delineano un quadro in cui la scienza e la tecnologia siano più accessibili, lo sviluppo sia misurato oltre il PIL e il finanziamento venga guidato da forum ad alto livello delle Nazioni Unite a cadenza regolare.

Per tono e struttura, il *Compromiso de Sevilla* si presenta come inequivocabilmente multilaterale, con una miscela implicita di sincerità e frustrazione. Tenta di tenere insieme decine di priorità ambiziose; resta da vedere se questo tessuto riuscirà davvero a sostenere il peso di una trasformazione concreta.

3. Localizzazione degli SDG, finanza subnazionale e strumenti innovativi

Il *Compromiso de Sevilla* dedica una parte consistente alla "finanza subnazionale" (pagine 8-10), riconoscendo l'importanza di rendere operativi gli Obiettivi di sviluppo sostenibile (*Sustainable Developmetn Goals*, SDG) a livello locale e di rafforzare gli attori subnazionali.

La sezione, che qui interessa sottolineare per l'attenzione rivolta alla localizzazione degli SDG, richiama l'approccio della *LOCAL2030 Coalition* e sottolinea l'importanza dell'approccio della cooperazione territoriale e decentrata come leva per lo sviluppo, in cui l'Italia vanta esperienza e riconoscimenti internazionali.

Il documento sottolinea la necessità di sostenere forme di finanza subnazionale e innovativa, appoggiandosi a modelli consolidati come i partenariati pubblico-privato (PPP) e la finanza mista (*blended finance*), pur riconoscendo l'importanza di produrre evidenze sistematiche sulla loro efficacia in termini di impatto reale per le comunità. Il *Compromiso* evidenzia, infatti, l'importanza di raccogliere dati e mappare buone pratiche per definire criteri di replicabilità, riconoscendo che la sola adozione di strumenti finanziari non garantisce impatti di sviluppo effettivi.

Inoltre, il testo incoraggia la creazione di "piattaforme Paese" per allineare investimenti pubblici e privati alle priorità nazionali e richiede un rafforzamento delle banche nazionali di sviluppo e degli

strumenti finanziari locali. Tuttavia, va rilevato che Organizzazioni della società civile (OSC) e alcuni PVS hanno espresso preoccupazioni riguardo a un'eccessiva fiducia riposta nel capitale privato e alla necessità di definire criteri vincolanti orientati allo sviluppo sostenibile e inclusivo[10].

Durante i negoziati, diverse delegazioni dei Paesi a basso reddito e autorevoli analisti hanno messo in guardia contro una dipendenza eccessiva dalla finanza mista, avvertendo che essa potrebbe sottrarre risorse ai servizi pubblici essenziali (sanità, istruzione, protezione sociale) a favore di progetti più appetibili per gli investitori privati perché più "bancabili". Inoltre, la logica del *de-risking* tende a privilegiare settori a basso impatto sociale e Paesi a medio reddito. Si registra un consenso crescente sul fatto che la promessa di trasformare "miliardi in migliaia di miliardi" attraverso la leva della finanza privata per lo sviluppo non sia stata mantenuta: secondo l'OCSE e il rapporto congiunto delle banche multilaterali di sviluppo, tra il 2015 e il 2024 sono stati mobilitati solo circa 231 miliardi di dollari, di cui una minima parte ha raggiunto i PMA[11].

Ricerche condotte da Eurodad[12] evidenziano inoltre che strumenti come i PPP e la finanza mista possono generare costi fiscali nascosti, rischi di indebitamento e problemi di equità (ad esempio, tariffe a carico degli utenti che ostacolano l'accesso ai servizi di base). Tali dinamiche richiedono un attento monitoraggio e un forte coordinamento politico.

Alla luce di ciò, il *Compromiso de Sevilla* non definisce standard precisi per l'uso degli strumenti finanziari innovativi. Sebbene ribadisca che la finanza mista debba dare priorità all'impatto sullo sviluppo sostenibile, si limita a invocare un migliore monitoraggio e garanzie più solide, senza introdurre obblighi vincolanti. Manca, ad esempio, un impegno esplicito alla valutazione trasparente delle passività derivanti dai PPP o alla protezione dei settori sociali dalla commercializzazione. Inoltre, non vengono previsti meccanismi dedicati al finanziamento diretto di comuni o comunità locali, esigenza sollevata da tempo dalle reti dei governi locali.

In altri termini, il *Compromiso de Sevilla* non arriva a stabilire paletti precisi e dettagliati per l'uso degli strumenti finanziari innovativi. Il testo sottolinea che la finanza mista deve dare priorità all'impatto sullo sviluppo sostenibile e invita a un miglior monitoraggio e a garanzie più solide, senza poter arrivare a introdurre standard vincolanti. A titolo solo di esempio, non vi è alcun impegno a valutare in modo sistematico e trasparente le passività derivanti dai PPP, né a proteggere i settori sociali dalla commercializzazione. Inoltre, il documento non prevede nuovi meccanismi per il finanziamento diretto dei comuni o delle comunità locali (un'esigenza espressa da tempo dalle reti dei governi locali).

Il risultato è che il finanziamento per la localizzazione degli SDG, seppur fondamentale, non può affidarsi ad automatismi. Il rischio che l'attuazione degli SDG a livello locale si riduca a un esercizio formale impone l'attivazione di meccanismi reali di mobilitazione, trasparenza e impatto. In questo contesto, la *Sevilla Platform for Action* (SPA) – con oltre 130 iniziative volontarie – rappresenta un tentativo concreto di superare l'inerzia dichiarativa.

---

[10] Si veda, per esempio, il contributo di Mariana Mazzucato, che riporta dati e critiche emerse nei documenti preparatori di FfD4: https://desapublications.un.org/un-desa-voice/sdg-blog/january-2025/blended-finance-not-working-it-time-new-approach-mobilizing

[11] Si vedano: https://www.oecd.org/en/publications/private-finance-mobilised-by-official-development-finance-interventions_c5fb4a6c-en.html e https://pidg.org/oecd-private-finance-mobilised-by-official-development-finance-interventions/

[12] https://www.eurodad.org/blended_finance_for_climate_action_good_value_for_money

Il comunicato ONU del 30 giugno 2025 riporta le dichiarazioni del Segretario Generale António Guterres e del Primo Ministro spagnolo Pedro Sánchez al lancio della SPA, da Guterres definita un trampolino (*springboard*) per l'attuazione concreta degli impegni di Siviglia[13].

La SPA non è parte del testo negoziato, ma vi è strettamente connessa, come strumento per passare dalla dichiarazione all'azione. Le iniziative della SPA sono volontarie, ma tracciabili e pubblicamente monitorabili, e coprono ambiti come fiscalità, clima, finanza subnazionale e localizzazione degli SDG. Diverse coalizioni, tra cui la *LOCAL2030 Coalition*, promuovono strumenti per facilitare l'accesso dei governi locali a forme di finanza "intelligente" (es. strumenti ibridi, obbligazioni tematiche, fondi per municipalità), evitando la dispersione in progetti a basso impatto o duplicazioni istituzionali.

La SPA include un Laboratorio di innovazione politica, uno spazio "orizzontale" dove agenzie ONU, autorità locali, banche multilaterali e società civile sperimentano approcci nuovi: dal rafforzamento delle capacità fiscali municipali alla creazione di banche dati comuni sulla spesa pubblica locale.

È evidente che, senza un sostegno concreto (sovvenzioni, garanzie creditizie, capacità tecniche) ai governi locali, un coinvolgimento attivo dei governi nazionali e strumenti finanziari realmente inclusivi, l'impegno a "non lasciare indietro nessuno e nessun luogo" rischia di rimanere retorico. Il *Compromiso de Sevilla* ribadisce concetti noti a chi lavora sul tema (dialogo multilivello, assistenza tecnica), ma non arriva ad istituire canali di finanziamento scalabili né meccanismi di responsabilità efficaci. Il *follow-up*, a livello nazionale e multilaterale, dovrà quindi concentrarsi sul colmare tali lacune, ad esempio attraverso strumenti specifici per l'adattamento climatico locale e garanzie che le iniziative di finanza privata non escludano o danneggino le comunità.

Le iniziative volontarie rischiano infatti di riprodurre squilibri preesistenti se non accompagnate da coerenza con le priorità locali, inclusione dei gruppi vulnerabili nei processi decisionali, trasparenza e valutazione dell'impatto. L'attuazione della *Sevilla Platform for Action* potrà contribuire in modo decisivo in tal senso.

Tra le reti chiave coinvolte nella SPA vi è la *LOCAL2030 Coalition*, che promuove la localizzazione degli SDG, la finanza subnazionale e il sostegno alle autorità locali nell'accesso a strumenti finanziari innovativi. Il 30 giugno 2025, la *Coalition* ha co-organizzato a Siviglia un evento per presentare le iniziative locali della SPA[14], tra cui:

- *Localizing Finance to Drive Systemic Impact Initiative*[15], guidata da Spagna, UN-Habitat (segretariato della *LOCAL2030 Coalition*) e OCSE, con il coinvolgimento di numerose istituzioni. L'iniziativa punta a mobilitare risorse, rafforzare le capacità locali e allineare la finanza pubblica e privata con le priorità territoriali degli SDG. Si fonda sul principio che "la finanza locale è finanza per lo sviluppo" e si articola in quattro pilastri: (i) creazione di ambienti abilitanti attraverso riforme normative e advocacy; (ii) rafforzamento delle capacità di governi, banche e società civile; (iii) diffusione di soluzioni finanziarie locali replicabili; (iv) promozione della trasparenza e di indicatori multi-livello per monitorare l'impatto territoriale della finanza sugli SDG. Sono previsti strumenti come gli *Integrated Local Financing Frameworks* (ILFFs) in almeno 40 territori entro il 2030, l'utilizzo dello *SDG Localization Marker 2.0* (strumento per tracciare l'allineamento della spesa pubblica agli

[13] https://news.un.org/en/story/2025/06/1165096
[14] https://www.local2030.org/event/view/642
[15] https://www.local2030.org/events/641/Offline%20SPA%20Spain%20Local2030%20OECD%20Localizing%20development%20finance%20final.pdf

SDG locali), il *Bilbao Blueprint* (guida strategica per la finanza territoriale sostenibile), strumenti di intelligenza artificiale per la pianificazione finanziaria locale e piattaforme digitali di co-pianificazione tra governi centrali e locali.

- *Subnational Finance and Localization Lab*[16], una delle iniziative più ambiziose tra le oltre 130 della SPA, promossa da UNCDF, *C40 Cities* e ministeri delle finanze africani, con l'obiettivo di sviluppare: (i) strumenti di credito locale con garanzie pubbliche parziali; (ii) sistemi di misurazione dell'impatto SDG a scala urbana; (iii) piattaforme digitali per la co-pianificazione finanziaria tra enti centrali e locali.

4. È possibile un'agenda più ambiziosa dopo Siviglia?

Il *Compromiso de Sevilla* si conclude segnalando, nell'ultimo paragrafo, che entro il 2029 si valuterà l'opportunità di convocare una conferenza di *follow-up* sul finanziamento allo sviluppo, riaffermando l'impegno a realizzare quanto stabilito a Siviglia con l'obiettivo di promuovere uno sviluppo sostenibile e rinnovare la fiducia nel multilateralismo. Si tratta di propositi ambiziosi, a fronte di un divario stimato in 4.000 miliardi di dollari annui per finanziare gli SDG.

Come già evidenziato, l'Impegno di Siviglia rilancia effettivamente un'agenda ispirata a principi di profonda trasformazione in materia di finanziamento allo sviluppo: affronta l'ingiustizia fiscale, propone riforme dell'architettura del debito estero, promuove la mobilitazione di risorse per il clima, tratta i diritti speciali di prelievo e sollecita una *governance* economica globale più democratica. Tuttavia, gli impegni assunti non hanno carattere vincolante e sono formulati con espressioni quali *"invitare", "incoraggiare",* o *"sollecitare",* che indicano intenti politici ma non obblighi giuridici. Non è previsto alcun meccanismo di monitoraggio obbligatorio o revisione tra pari a livello globale; l'attuazione dipende dalle volontà nazionali e si basa su una "accountability morbida" che, secondo diversi osservatori, ha finora prodotto risultati deludenti. In tal senso, l'assenza di *enforcement* richiama precedenti come il Consenso di Monterrey (2002) e l'Agenda d'Azione di Addis Abeba (2015), i cui obiettivi di APS (0,7% del RNL) sono rimasti largamente inattuati.

Oggi, le critiche più forti riguardano il capitolo sul debito estero. Nonostante oltre 3,3 miliardi di persone vivano in Paesi che spendono più per il servizio del debito che per la salute o l'istruzione, l'Impegno di Siviglia non prevede meccanismi robusti di cancellazione o ristrutturazione. Le richieste, avanzate da OSC e da governi del Sud globale, per l'istituzione di un meccanismo vincolante dell'ONU per la risoluzione del debito sono state fortemente ridimensionate dai creditori del Nord. Il documento si limita a proporre un "dialogo" sulla sostenibilità del debito e a formulare principi volontari. Secondo Eurodad, ci si trova di fronte a un'occasione mancata, con un mandato debole imposto dalla pressione dei creditori, nonostante la crisi globale del debito.

Anche sul fronte della riforma dell'architettura finanziaria internazionale, Siviglia non produce un cambiamento strutturale: prevale quella che Eurodad ha definito la "politica del minimo comune denominatore"[17]. In particolare, si è evitato, anche a causa dell'assenza degli Stati Uniti, di affrontare temi come la democratizzazione della *governance* di FMI e BM, o l'impatto delle politiche di austerità imposte dai creditori sugli investimenti sociali.

In materia di clima e natura, il documento segnala i ritardi rispetto alla tabella di marcia per raggiungere gli obiettivi condivisi, facendo riferimento alla futura roadmap "Baku-Belém", ma

[16] https://www.local2030.org/library/view/867
[17] https://www.eurodad.org/ambitious_un_financing_for_development_outcome_derailed_by_global_north

secondo le organizzazioni ambientaliste internazionali l'azione resta debole e poco concreta. Il WWF denuncia l'assenza di impegni per eliminare i sussidi ambientalmente dannosi o per mobilitare risorse nuove e aggiuntive a favore della biodiversità. Inoltre, non vi è alcuna garanzia che i finanziamenti climatici vengano concessi sotto forma di doni e non di prestiti, con il rischio che i Paesi più vulnerabili debbano ricorrere a ulteriore indebitamento per l'adattamento climatico.

Ciò detto, sarebbe riduttivo considerare l'Impegno di Siviglia solo come un esercizio retorico. Alcuni elementi meritano attenzione:

L'Impegno apre nuovi spazi normativi, ad esempio sulla finanza subnazionale (punto 27), sulla riformulazione del ruolo delle agenzie di *rating* del credito e sull'introduzione di strumenti di debito resilienti al clima. Si tratta di ambiti in cui attivisti e decisori politici potranno agire con maggiore legittimità.

L'Impegno fa parte di un processo più ampio: stabilisce l'agenda per i prossimi negoziati, tra cui il Vertice ONU sul Futuro (2025) e la futura Quinta Conferenza ONU sul Finanziamento allo sviluppo, eventi che potrebbero segnare un cambio di passo verso l'attuazione.

Inoltre, la diplomazia multilaterale si sviluppa spesso attraverso lenti cicli di costruzione del consenso: anche in assenza di obblighi giuridici, l'Impegno di Siviglia contribuisce a ridefinire i confini del discorso politico globale, ampliando ciò che è legittimo immaginare e proporre.

In sintesi, l'Impegno di Siviglia è un compromesso: apre alcune prospettive (Convenzione ONU sulle imposte, accenni alla trasparenza del debito, protezione sociale), ma non ha la forza trasformativa necessaria a rispondere alla poli-crisi globale[18]. Le profonde divisioni – il ritiro degli Stati Uniti e le riserve espresse da vari Paesi ad alto reddito – evidenziano la riluttanza di molte economie avanzate a condividere il potere economico globale. Tuttavia, il testo offre strumenti politici che governi, istituzioni internazionali e movimenti civici possono utilizzare per spingere oltre i limiti attuali. Come afferma Maria Ron Balsera, direttrice esecutiva del *Center for Economic and Social Rights* (CESR), «questo deve essere il momento per riconquistare il multilateralismo per le persone e il pianeta"; altrimenti, Siviglia verrà ricordata come un'opportunità mancata.

Ciò nonostante, il testo offre appigli politici; tocca a governi, istituzioni internazionali e movimenti civici spingere oltre i limiti del documento. Come afferma Maria Ron Balsera, direttrice esecutiva del *Center for Economic and Social Rights* (CESR), "questo deve essere il momento per "riconquistare il multilateralismo per le persone e il pianeta»[19]; altrimenti Siviglia verrà ricordata come un'opportunità mancata.

[18] Una conseguenza delle poli-crisi è che, in questi ultimi anni, è emersa una nuova fase storica, poiché entrambe le dimensioni della disuguaglianza (la disuguaglianza tra gli Stati e quella interna ad ogni Stato) si sono stabilizzate a livelli ancora molto elevati, il che segna un'epoca nuova e potenzialmente più difficile da gestire politicamente, rispetto alla fase precedente in cui si registravano miglioramenti e tendenze storiche alla convergenza. Si veda: https://blog.gdi.manchester.ac.uk/convergence-divergence-flatlining-or-plateau-what-has-happened-to-inequality-between-and-within-countries-over-the-last-decade/ .

[19] https://feps-europe.eu/reclaiming-multilateralism-financing-for-development-through-a-human-rights-lens/